

IL LIBRO
*Il cuore
per vedere*

Mauro Marcantoni racconta in un volume le vite straordinarie di ottanta ciechi «di successo»



I nostri sogni tutti a colori vincono il buio

ALBERTO PICCIONI

«**R**isalire la corrente del pregiudizio è l'unico modo per aprire la strada dell'autorealizzazione e affermare quella diversa normalità di cui è dotato il mondo dei non vedenti. Un cieco non è una persona normale cui manca la vista, ma una persona che ha costruito la sua normalità su quattro sensi». Con queste parole Mauro Marcantoni nel suo libro *«I ciechi non sognano il buio»* (Franco Angeli edizioni) - una ricerca sostenuta dall'Unione italiana ciechi di Trento - indica la strada da percorrere per evitare il tranello del vittimismo e della paura, comprendere la condizione di un cieco e la sua percezione di un mondo sempre più preda della cultura dell'immagine ad uso dei vedenti.

Marcantoni è il direttore di *«Trentino School of Management»*, amministratore dell'Istituto per l'assistenza allo sviluppo aziendale: non un cieco per il quale il mondo dei vedenti può pensare al massimo ad un lavoro di centralinista; piuttosto un uomo di successo, cieco. Tutti i giorni va sul posto di lavoro a piedi, da solo. Sperando che nessuno lasci una bicicletta di traverso sul marciapiede o non aprano un cantiere mal segnalato.

Nel libro, Marcantoni racconta storie di «ciechi di successo», dal parroco all'av-

vocato, dal musicista al giornalista. «E ancora molto forte l'idea che un cieco sia un handicappato a cui sono riservate poche professioni, mentre l'esperienza dimostra il contrario - spiega l'autore -. Bisognerebbe ragionare in termini di "normalità a quattro sensi" per capire come tanti ciechi possano condurre una vita piena e "a colori"».

I termini handicappato, portatore di handicap, diversamente abile, le vanno molto stretti.

«Preferisco il termine cieco, anche per rompere questa cortina d'imbarazzo. La cecità fa ancora paura. Perdere la vista mette nel panico, dà insicurezza. Il normale non sa come "maneggiare" un cieco. Ma l'importante non è il termine, ma ricordare sempre che si parla di persone e non di handicap».

Essere cieco le ha permesso di non diventare preda della «società dell'immagine»?

«L'immagine è potente, domina in maniera incontrastata. Difficilmente si esplorano dimensioni altre: lo fa chi, come me, non può farne a meno. E così si scoprono altre dimensioni sensoriali e mentali. Oggi, molti, se non hanno tutto annotato nel taccuino, sono persi. Da giovane studente avevo i miei appunti, i miei supporti di immagine: oggi, se devo presentare ad altri un progetto, mi costruisco mentalmente uno schema, lo suddivido quasi spazialmente in blocchi, che riesco a collegare tra loro. Questo mi permette di capire se un progetto funziona bene. Insomma: l'ingombro dell'immagine atrofizza alcuni nostri

sensi. I ciechi possono essere i segnalatori di questo fenomeno».

Lei quindi sopravvive benissimo senza la TV?

«Certo, anche se ogni tanto la uso, ho imparato a capire senza l'immagine, qualche volta mi faccio aiutare nella descrizione di un film. Chiaro che il modo di "guardarla" è diverso».

Come riassumerebbe i risultati della sua ricerca?

«La vita opera sempre uno scarto tra ciò che si è e ciò che si vorrebbe essere. Questo scarto a volte è legato a situazioni del tutto normali, altre volte ci sono degli handicap. Ma nell'uno e nell'altro caso bisogna gestire la differenza tra realtà e ideale, mettendo a frutto tutto ciò di cui disponiamo. Sapendo che l'incontro con il limite ci sarà sempre».

Trento per lei è una città facile da affrontare da cieco?

«È una città "buona", senza grandi barriere, ma l'organizzazione sociale non è a misura neanche di ipovedente. Bicyclette sui marciapiedi, segnaletica, cantieri, installazioni artistiche, complicano i miei percorsi da solo».

In passato la cecità veniva considerata una maledizione di Dio: lei come vive la dimensione spirituale?

«Non sono catalogabile tra i credenti. Ho un senso dell'eternità e della vita che mi permette di affrontare serenamente i limiti».

Dunque i ciechi sognano a colori?

«Sognano quei colori che sono il gusto del vivere, le speranze, gli amori, le soddisfazioni di una vita».

IN COPERTINA

I protagonisti del libro di Marcantoni sono 80 «ciechi di successo». Fra loro, la ballerina Patrizia Viaro, il navigatore di rally Francesco Cozzula, il tiratore con l'arco Ubaldo Cecilioni, lo scultore Luigi Turati, il cantante Aleandro Baldi (nella foto), il navigatore a vela con satellitare parlante Luigi Bertanza e il trentino Giuliano Beltrami, giornalista e manager della cooperazione.

